

## Identikit del borghese digitale

*Ci sono persone online che contribuiscono attivamente allo sviluppo della Rete. Queste persone comprendono il valore del lavoro collettivo e gli aspetti comunitari delle comunicazioni pubbliche. Sono le persone che discutono e dibattono argomenti in modo costruttivo, che spediscono risposte per posta elettronica e aiutano i neofiti, che mantengono i file di FAQ e altri depositi di informazioni pubbliche, che mantengono le mailing list e così via. Sono le persone che discutono la natura e il ruolo di questo nuovo mezzo di comunicazione. Sono le persone che mi sono resa conto che, come cittadini della Rete, sono Netizen [contrazione di Net Citizen, NdR]. Però non sono tutti. Netizen non è chiunque arrivi online. Netizen in particolare non sono le persone che arrivano online per il guadagno o il profitto personale. Non sono le persone che arrivano alla Rete pensando che sia un servizio. Sono invece le persone che capiscono che ci vogliono fatica e azione da parte di tutti per fare della Rete una comunità e una risorsa rigenerative e vibranti. I Netizen sono persone che decidono di dedicare tempo e fatica al fare della Rete, questa nuova parte del mondo, un posto migliore. I “guardoni” non sono Netizen e le vanity home page non sono opera di Netizen. Guardare soltanto e le home page banali non fanno male alla Rete, ma neanche vi contribuiscono. Da quando è stato coniato, il termine Netizen si è diffuso ampiamente. La genesi viene dalla cultura della rete, dalle convenzioni originali per i nomi dei newsgroup. Fra i newsgroup di Usenet diffusi su tutta la rete c'erano net.general per le discussioni generali, net.auto per le discussioni sulle automobili, net.bugs per le discussioni sui bug di Unix e così via. [...] C'erano persone attive come membri della rete, che non sono rappresentate precisamente dalle parole “net citizen”. La parola citizen, cittadino, fa pensare a una definizione geografica o nazionale di appartenenza sociale. La parola Netizen riflette la nuova affiliazione sociale che invece non ha una base geografica. Perciò ho contratto net.citizen in Netizen. Si sono sviluppati due usi generali del termine Netizen. Il primo è un uso molto ampio, per*

*indicare chiunque usi la rete, per qualsiasi scopo. In questo caso talvolta il termine netizen è stato qualificato con gli aggettivi “buono” o “cattivo”. Il secondo uso è più vicino alla mia idea. Questa definizione è usata per descrivere persone che hanno a cuore Usenet e la Rete in generale e lavorano per costruire la natura cooperativa e collettiva che va a vantaggio del mondo più in grande. Sono le persone che lavorano per sviluppare la Rete. In questo secondo caso, Netizen rappresenta un’attività positiva, e non c’è bisogno di usare aggettivi. Ambedue gli usi si sono diffusi a partire dalla comunità online, e si trovano nei quotidiani, nelle riviste, in televisione, nei libri e su altri mezzi fuori linea. Al crescere del numero delle persone che aderiscono alla comunità online e contribuiscono ad alimentare la Rete e a sviluppare una grande ricchezza sociale condivisa, le idee e i valori della “Netizenship” si diffondono.*

(Ronda e Michael Hauben, *The Netizens*, 1995)

Le modificate condizioni di accesso ad Internet, discusse nel precedente capitolo, hanno modificato la tipologia sociale degli utilizzatori della rete: prima della commercializzazione degli accessi era possibile entrare nella rete delle reti solo da punti di ingresso privilegiati, Università, centri di ricerca; un uomo comune senza particolari interessi nel campo della tecnologia non solo non aveva alcuna possibilità di accedere, ma “letteralmente” non sapeva nulla delle potenzialità di un mezzo tanto lontano dalla quotidianità della sua vita<sup>1</sup>.

Un secondo aspetto da considerare è rappresentato dall’amichevolezza delle interfacce, intrinsecamente connessa con l’espansione dell’utenza verso fasce sempre meno specialistiche: programmi sempre più semplici da usare e intuitivi, come intuitivo è

<sup>1</sup> La nascita e la crescita improvvisa di tanta pubblicistica specializzata è la testimonianza diretta di questo cambiamento che parallelamente si è accompagnato con il progressivo declino di storiche testate tecnico-informatiche, in qualche modo spiazzate dall’evoluzione dell’informatica e dall’avvento di una concorrenza agguerrita e pletorica ancorché francamente un po’ ripetitiva ed omologata nei contenuti, nata per soddisfare una nuova utenza meno tecnica e più bisognosa di informazione e formazione sull’uso anche pratico dei nuovi strumenti.

lo strumento Web che di fatto ha finito per costituire, per molti, la porta di accesso unica e un po' onnivora ai servizi di rete di cui in realtà costituisce soltanto un aspetto, per quanto importante e dagli sviluppi e potenzialità comunicazionali (concentrazione di più media attraverso un unico vettore, segnatamente) irrefrenabili.

Jon Katz si occupa da tempo sulle colonne di *Wired* del tema della Net-cittadinanza curando una rubrica intitolata "Netizen", e nel numero di dicembre 1997<sup>2</sup> ha pubblicato i risultati di un sondaggio d'opinione fatto su di un campione di cittadini americani.

Il primo dato significativo, utile per il nostro discorso, è la metodologia con cui il campione è stato suddiviso in "Superconnessi", "Connessi" "Semiconnessi" e "Non Connessi". Questi termini esprimono una valutazione quantitativa in rapporto ai mezzi di comunicazione individuali disponibili e usati:

- il Superconnesso, quello che con una felice immagine di Steve Jobs, fondatore della Apple Computer, potremmo definire *digital road warrior*, possiede un PC portatile, un cellulare, un cercapersone e un computer da tavolo e accede alla posta elettronica almeno tre volte alla settimana, e rappresenta il 2% del totale del campione;
- il Connesso usa altrettanto la posta elettronica ma non possiede uno degli strumenti disponibili per la categoria precedente, e rappresenta il 7% del campione;
- il Semiconnesso dispone di un solo strumento tra i quattro indicati e rappresenta il 62% del campione;
- il Non connesso, infine, non dispone di alcuno dei mezzi di comunicazione personale considerati e rappresenta il 29% del totale degli intervistati.

Come si può vedere l'accesso alla tecnologia anche nella patria di Internet è limitato al 10% della popolazione che, anche considerando i tassi di crescita degli ultimi due anni, resta per ora, nella sua schiacciante maggioranza, esclusa volontariamente o per ne-

<sup>2</sup> *Wired*, dicembre 1997, p. 68 e seguenti. I dati della ricerca realizzata da *Wired* in associazione con la Merrill Lynch sono recuperabili anche in rete presso il sito Hotwired: <http://www.hotwired.com>

cessità dall'accesso alla comunicazione mediata attraverso il calcolatore.

Più che questo dato (peraltro abbastanza noto ed evidente ancor più in paesi come l'Italia, dove la penetrazione dell'IT ha tassi molto più bassi, sfiorando nelle proiezioni più ottimistiche a malapena il 5% della popolazione), ci sembra interessante esaminare le conclusioni dell'analisi di Katz sui risultati del sondaggio<sup>3</sup>.

I digital citizens (gli appartenenti alle prime due categorie nel sondaggio) di Katz sono giovani ma non giovanissimi, essendo nella maggioranza quarantenni, babyboomers diremmo noi.

L'incidenza dei sessi è pari. Si tratta nella stragrande maggioranza di bianchi, con un'educazione superiore alla media, ma non di élite.

Appartengono per censo alla *middle-class* americana.

Questi dati ci sembrano utili per cominciare a inquadrare tipologicamente il protagonista di queste pagine, ma sono necessarie ancora alcune osservazioni: i "vecchi" utilizzatori della rete chiamano i nuovi arrivati gergalmente *newbies*, ma considerando i numeri di partenza estremamente bassi si può dire che la rete, con i suoi tassi di crescita esponenziali, sia oggi popolata praticamente di soli *newbies*, che entrano in contatto con queste tecnologie senza alcun apprendistato, spesso spinti dalla moda o dalla propaganda martellante dei media, con aspettative che non sono diverse o minori rispetto a quanti li hanno preceduti nell'uso della comunicazione mediata da computer; semplicemente la loro diffusa inesperienza tecnica li porta ad attendersi dal nuovo medium cose che non è in grado di dare o ad accostarsi alla rete con un'attitudine ereditata dalla fruizione dei più tradizionali mezzi di comunicazione di massa ovvero con passività e scarsa partecipazione. L'industria favorisce questo atteggiamento, cercando di spostare l'uso della rete sempre più sul versante commerciale e dell'intrattenimento, in un processo di omologazione pericolosissimo, ma per nulla automatico.

3 Ivi, p. 274

La mancanza di automatismo risiede in due fattori concomitanti e sinergici:

- l'impossibilità di controllare il flusso informativo su Internet, per cui non potrà mai accadere come per la TV che non si riesca a distinguere una stazione dall'altra, in certe fasce orarie di programmazione, essendo sempre possibile sulla Rete il recupero di qualcosa di altro rispetto a tutti i tentativi più o meno forzosi di indirizzare e condizionare le preferenze degli utenti, che si trovano a disporre di un telecomando interattivo con milioni di canali posti, in fondo, sullo stesso piano dal punto di vista della potenza dell'emissione, situazione che premiando principalmente la qualità dell'informazione piuttosto che il "nome" del produttore può aiutare a spiegare tanti successi anche miliardari di imprese nate sulla rete e con la rete (due esempi su tutti: Amazon.com e Yahoo!!);
- il fatto che sulla Net si impara in fretta, se solo si ha la voglia o forse la capacità di farlo; e quando parliamo di apprendimento non ci riferiamo ai soli aspetti tecnici, per certi versi secondari e in ogni caso in costante, nomadica mutazione, ma al significato profondo e fortemente innovativo implicito in una partecipazione matura alle attività on line.

Il popolo del ciber spazio, nel suo insieme, non è diverso da chi popola il mondo degli atomi, non è migliore solo perché usa un certo tipo di tecnologia <sup>4</sup>, ma non migliore, nell'accezione umana del giudizio, dei suoi coevi era il borghese del XVIII secolo, eppure ha saputo prendere possesso di un mondo che sembrava cristallizzato in rapporti di potere vecchi di secoli, imparando in fretta le nuove opportunità, le potenzialità che lo sviluppo sociale, i cambiamenti tecnologici gli offrivano trovandosi, come si suol dire, al posto giusto nel momento giusto.

I borghesi digitali sono ancora una minoranza all'interno della compagine degli utilizzatori della rete, hanno tratti in comune con

4 Pornografia, perversioni, delinquenza: la rete è esposta a questi rischi, inutile negarlo, ma occorre non confondere la causa con l'effetto: le persone cercano il lecito e l'illecito sulla rete come nel mondo reale, non è uno strumento a determinare un comportamento, semmai è l'opposto essendo lo strumento piegato a fini non elevati come forse piacerebbe a molti che fosse, ma è nella natura umana tutto ciò e la rete ne è un semplice specchio.

gli altri abitanti del cibernazio, ma hanno anche caratteristiche loro proprie che li identificano come una nuova classe media emergente: non sono dei “potenti”, economicamente e politicamente, che della rete, come di molte altre cose, non sanno che far-sene visto che, alla bisogna, hanno chi la usa per loro, non sono giovani interessati soprattutto agli aspetti ludici della tecnologia, né vecchi spesso impauriti all’acostarsi agli strumenti informatici che non hanno mai fatto parte della loro vita attiva, sono uomini e donne<sup>5</sup> che a volte inconsapevolmente hanno iniziato a sperimentare un uso avanzato delle tecnologie all’interno del loro lavoro o individuando nuove prospettive specificatamente connesse all’uso di tali mezzi. Hanno imparato in fretta svestendo i panni del *newbie* assetato di novità ed impacciato nel maneggio degli strumenti, per vestire quelli del “nuovo esperto” che senza romanticismi o rigidi pregiudizi (che spesso caratterizzano i reduci dell’epopea della comunicazione digitale solo su base testuale), cerca di costruirsi un futuro, avendo colto l’occasione propizia, consapevole peraltro del patrimonio positivo che si porta appresso, fatto di innovazione che nasce dal basso e cooperazione costruttiva, all’interno di un contesto e di una temperie in cui la problematicità e il confronto possono e debbono prendere il posto dell’ineluttabile crollo delle precedenti fragili certezze, figlie di rapporti di potere ancora proponibili e spesso tuttora in atto ma sempre più deboli se adeguatamente contrastati da una matura e rinnovata coscienza di classe.

Il terzo stato digitale cerca di costruirsi un futuro e, mai come oggi, l’occasione è stata così propizia: vi è un vuoto da colmare, un nuovo equilibrio da trovare. È un percorso difficile perché implica la reificazione di nuove idealità, non utopistiche, all’interno di una so-

5 Una delle caratteristiche più peculiari della rivoluzione introdotta dall’avvento di Internet è la sua funzione di sdoganamento. La rete infatti, oltre ad aver sdoganato l’informatica in generale, favorendo l’allargamento della base d’utenza presso strati della popolazione, fino al suo avvento molto restii all’uso del computer, ha promosso una sorta di “sdoganamento di genere”: fino a pochi anni fa, infatti l’uso evoluto del PC era un affare essenzialmente maschile (con qualche ovvia e significativa eccezione), oggi sono sempre più numerose le donne che si affacciano sulla rete e che conseguentemente prendono confidenza con l’uso degli strumenti informatici. Questa presenza, associata con la sempre più ubiqua informatizzazione del lavoro, non potrà non rappresentare un ulteriore elemento di novità e studio nello sviluppo della società dell’informazione. L’unica area che sembra continuare a rappresentarsi come una “riserva maschile” è l’hi-fi, per ragioni che agli autori risultano totalmente incomprensibili.

cietà che mercifica e agglutina tutto: è il recupero e il rispetto delle differenze la sfida epistemologica e politica che va colta e perseguita, da una nuova classe dirigente, realmente figlia del suo tempo.

Nell'accezione restrittiva con cui usiamo questo termine (a differenza di Katz che ottimisticamente, nello stile tipico di *Wired*, identifica ideali ed appartenenze con il semplice fatto di essere on line), riteniamo, come già detto, la borghesia digitale una minoranza rispetto alla totalità degli attuali utilizzatori della Rete. Le cifre però non devono trarre in inganno perché, pur se limitata a un'incidenza percentuale modesta, visti i numeri assoluti in gioco, stiamo parlando di una massa veramente notevole di persone che si caratterizza, pur nella declinazione personale, per uniformità di aspirazioni e intenti tale da rappresentare una reale novità all'interno della compagine sociale non solo virtuale, visto che questi uomini e queste donne agiscono in un mondo in cui i confini tra atomi e bit si fanno ogni giorno più sottili, dove la progressiva e inarrestabile digitalizzazione di molti aspetti del vivere e dell'operare comporta, tra le altre conseguenze, un costante aumento del numero di appartenenti a questa nuova classe sociale.

Il sociologo Granfranco Morra, in un saggio<sup>6</sup> sulla postmodernità<sup>7</sup>, sostiene che il quarto uomo, l'*homo ludens* della società postindustriale, pur profondamente diverso dalle tipologie sociologiche che l'hanno preceduto, *homo sapiens*, *homo religiosus* e *homo faber* non è "completamente diverso", rappresentando l'ultima manifestazione dello stesso uomo in mutate strutture socio-culturali<sup>8</sup>.

Il borghese digitale rappresenta un'evoluzione ulteriore: è il quinto uomo, l'*homo virtualis*, che la rivoluzione rappresentata dall'avvento delle reti di personal computer ha fatto nascere.

6 G. Morra, *Il quarto uomo, postmodernità o crisi della modernità?*, Armando Editore, Roma, 1996.

7 La posizione di Morra è molto critica e può essere riassunta con le sue stesse parole tratte dalla nota introduttiva al volume: "[...] la tesi da noi sostenuta (è che NdR) la postmodernità non è ancora il dopo-la-modernità, ma solo la modernità-del-dopo, ossia la crisi nichilistica del sistema assiologico della modernità" (*ivi*, pag.9).

8 "[...] Il quarto uomo non esclude gli altri tre, si limita a ridurli nello sfondo, nell'inconscio, nel deposito per realizzarsi completamente nella contemporaneità e nel consumo. Il quarto uomo è l'uomo nell'epoca della massima tecnologizzazione e della invadente secolarizzazione, della contemporaneità planetaria e della fruizione estetizzante" (*ivi*, pag. 105).

La società dell'informazione è lo scenario nuovo in cui il borghese digitale muove i suoi forse incerti, sicuramente ineluttabili primi passi.

Il villaggio globale si appresta a trasformarsi in una città complessa, acentrica stratificata, problematica, fondamentale diversa da tutto ciò che l'ha preceduta. La città virtuale, il luogo in cui il borghese digitale opera, è fatta, come sottolinea Daniele Del Giudice<sup>9</sup>, di "case" fabbricate con pagine HTML, fatte di testi che ne costituiscono le stanze e il mobilio, che rimandano ad altri testi, ad altre case, che attraverso tali collegamenti finiscono per divenire quartieri, agglomerati il cui tasso di crescita e di "urbanizzazione" è direttamente proporzionale alla sempre più raffinata possibilità di interconnettersi e al di là delle limitazioni spazio-temporali proprie di tutte le forme di aggregazione umana che hanno preceduto l'avvento del ciberspazio. Le città virtuali hanno tempi e dimensioni, scanditi gli uni dalla velocità di accesso, le altre dalla capienza delle memorie di massa dove i quartieri vanno via via costruendosi, interallacciati gli uni agli altri, in una tridimensionalità concettuale dove la bidimensionalità dei testi veicolati sugli schermi acquisisce profondità e spessore attraverso la manipolazione intellettuale che ne fa la fantasia e l'immaginazione.

L'essere abitante della parte "giusta" del mondo ha sicuramente semplificato la nascita della borghesia digitale nell'Occidente postindustriale, ma la globalizzazione ha cambiato e sta cambiando anche le aree più sfortunate del globo con una velocità impensabile solo pochi decenni fa. L'information technology è una realtà globale declinata, è evidente, in maniera diversa a seconda dei contesti socio-economici con cui viene a contatto, ma proprio per questo l'info-povertà e l'info-ricchezza debbono essere studiate con un occhio molto attento a cogliere punti di contatto spesso più significativi che le pur evidenti linee di frattura.

Noi riteniamo il Terzo Stato Digitale un fenomeno mondiale non limitato ai paesi più ricchi: non a caso dedichiamo l'ultima parte del capitolo a una disamina del suo modo di agire e operare nelle aree più disagiate, dal punto di vista economico, della terra.

<sup>9</sup> Daniele Del Giudice, "La casa virtuale non ha spazio e costruita di tempo e di alfabeti", *Telema* 15, 1998.

Internet è diventata ubiqua; su Internet, volendo, si impara in fretta non solo a New York o Düsseldorf ma anche a Baku o Chit-tagong. Nei paesi poveri, si impara in fretta a navigare in Internet, anche in luoghi dove tutto ci si può aspettare meno che esista *un qualcuno* che si ponga davanti a un video e una tastiera a scrutare lo sconfinato panorama di Internet.

Si pensa spesso ai paesi in via di sviluppo (PVS) come luoghi dove non sia disponibile nulla di ciò che si è abituati ad avere in quelli più ricchi, dove tutti vivono in condizioni difficili, dove una specie di cappa medioevale costringe tutti indistintamente a fatiche e disagi intollerabili. Questa immagine, cara a molti media, in realtà non rende giustizia del cammino, se pur difficile e controverso, dei PVS in direzione del proprio sviluppo che, necessariamente, comporta modificazioni rilevanti dell'assetto sociale. Né consente di farsi una idea anche approssimata di un locale Borghese Digitale.

Chi sia questo qualcuno che, in un paese povero, digita su una tastiera di un PC, come qualunque altro Netsurfer naviga in rete, spedisce e riceve e-mail, dipende da molti fattori che spesso si nascondono nelle pieghe profonde di percorsi di sviluppo non noti o poco conosciuti.

Per meglio identificare questo personaggio, occorre fare una pausa di riflessione che ci riconduca *alle realtà regionali del pianeta* che si appresta ad entrare nel terzo millennio con situazioni sociali, politiche ed economiche molto complesse, diversificate ma, soprattutto, lascia scorgere l'evidenza di due grandi blocchi: *paesi ricchi ad alto sviluppo e paesi poveri a ridotte risorse e a basso sviluppo*, come abbiamo visto nel Capitolo "Un mondo a due velocità".

È anche necessario che si prenda in considerazione l'influenza della diffusione dei media tecnologici: il consolidamento nel mondo dei tradizionali mezzi di comunicazione non ha una storia altrettanto consolidata in termini di affermazione e diffusione degli stessi mezzi.

La diffusione nei paesi ricchi e a livello di massa della televisione, che cronologicamente rappresenta il più giovane sistema informativo affermatosi, non ha più di trenta-quaranta anni di storia.

Nei paesi poveri la percentuale di popolazione che può accedere a programmi televisivi, o che possiede un televisore, è tutt'oggi di gran lunga inferiore rispetto ai paesi ad alto reddito ed è concentra-

ta principalmente nelle aree urbane o nei grossi centri rurali. Ciò è dovuto alle migliori condizioni economiche di tali aree e alla disponibilità diffusa di energia elettrica, anche se il ritmo di crescita risulta superiore a quello offerto dai paesi ricchi negli anni trascorsi. Ma mentre la televisione è entrata nelle case delle famiglie occidentali dopo che altri elementi di base per la vita quotidiana erano già assicurati, non di rado si assiste nei paesi poveri allo spettacolo insolito, quanto inquietante, di una capanna fatta di fango e paglia dalla quale spunta un'antenna televisiva, se non una parabola... ciò non appena l'energia elettrica si è resa fruibile<sup>10</sup>!

L'accesso a Internet nei paesi ricchi è semplice e a buon mercato. La crescente diffusione di personal computer sia in ambiti lavorativi che privati ha spinto molte persone, anche poco familiari con il mondo dell'information technology a misurarsi con uno strumento, il computer, sempre più abbordabile, economico e *friendly*. La finestra sul mondo offerta dall'accesso alla rete, la possibilità di inviare e ricevere messaggi di posta elettronica ha convinto milioni di individui ad affacciarsi su Internet, quasi fosse un fenomeno di costume. Ma innegabilmente questo popolo della rete, variegato e frammentato costituisce una realtà dal significato che va ben oltre il semplice valore numerico.

Ma cosa accade, quale è la realtà dei paesi del terzo mondo, che, ricordiamo, ospitano numericamente la maggioranza degli abitanti del pianeta e concorrono in misura inversamente proporzionale al PIL mondiale? Come e da chi viene utilizzata la rete? Chi è il Netcitizen di un paese povero? In quale misura questo Netcitizen contribuisce allo sviluppo del proprio ambiente?

Enormi differenze separano i paesi ricchi dai paesi poveri nella possibilità di accesso e scambio delle informazioni. Se la televisione rappresenta un gap minore, la differenza, invece, tende ad ampliarsi drammaticamente passando attraverso il mezzo del telefono fino all'accesso a Internet<sup>11</sup>, principalmente a causa di deficit di

10 Secondo lo UNDP Human Development Report 1998, a livello globale una persona su tre non ha accesso all'elettricità.

11 Secondo l'International Telecommunication Union (ITU), un abitante di un paese ad alto reddito ha una probabilità quattro volte superiore di avere accesso a un apparecchio televisivo, rispetto a un abitante di un paese a basso reddito; una probabilità 25 volte superiore di avere accesso a un telefono; e una probabilità quasi 8000 volte superiore di avere accesso a uno host Internet.

infrastrutture di base e delle ridotte potenzialità economiche dei paesi in via di sviluppo.

Ma, comunque, il popolo della Net è composto anche, e in misura sempre maggiore, da individui che vivono nel Terzo Mondo, che rappresentano sia una anomalia che un sintomo innovativo dello sviluppo dei propri paesi e, a pieno titolo, fanno parte di questo Terzo Stato Digitale che guarda al prossimo millennio tramite un computer e una connessione telefonica. Attraverso i filtri delle nuove tecnologie comuni le enormi differenze di stili e condizioni di vita esistenti, i retaggi di razza e di cultura assomigliano a fantasmi di un altro presente.

L'accesso e l'uso della rete nei paesi in via di sviluppo sta crescendo con un ritmo impressionante, superiore agli stessi paesi ricchi<sup>12</sup> anche se, dati alla mano, chi accede alla rete da tali aree rappresenta non solo una esigua frazione del popolo della Net, ma una ancora più ridotta percentuale della popolazione di quegli stati. Difatti nel 1997 si stimava che, degli host computer costituenti la rete, almeno due terzi fossero dislocati in Nord America<sup>13</sup>.

Esistono molti limiti alla diffusione di Internet nei paesi in via di sviluppo. Basti pensare al costo proibitivo di un computer rispetto al potere di acquisto di un salario medio: il costo di un PC è pari, come esempio, "a 15 volte il reddito medio procapite di un cittadino etiope<sup>14</sup>". Ma a fronte di questo dato si riscontra che solo quattro paesi africani al 1997 non erano ancora connessi con la Net<sup>15</sup>. Evidentemente il numero di computer esistenti e connessi con la

12 Secondo un rapporto dell'International Data Corporation (IDC) del marzo 1998, nel 2001 il numero degli utenti del Web in Africa, America Latina e Caraibi, Europa orientale e centrale quadruplicherà quasi passando dai 7,6 milioni ai 25,6 milioni; nella regione Asia-Pacifico; la crescita di Internet sarà ancora più veloce, passando dai 6,5 milioni ai 29,3. Negli USA, il numero degli utenti del Web raddoppierà, passando da 51,6 a 106,8 milioni. La crescita sarà simile anche nell'Europa occidentale, dove si passerà dai 23,7 ai 56 milioni di utenti.

13 Secondo il rapporto dell'ITU *Challenges to the Network, Telecoms and the Internet* del 1997, a quell'epoca dei 16 milioni di host Internet quasi due terzi si trovavano o erano registrati a fini aziendali nell'America settentrionale. Nei paesi industrializzati ogni host Internet serviva tre o quattro utenti, mentre nei paesi sviluppati ogni host serviva circa 100 utenti.

14 Laura Mannisto, Tim Kelly e Ben Petrazzine, *Internet and Global Information Infrastructure in Africa*, ITU, 1998.

15 *Beyond Basic Connectivity*, July 10, 1997, Africa Online.

rete è sufficiente per giustificare la presenza di ISP. In realtà Internet ha raggiunto quasi tutti i paesi del mondo, compresi quelli poveri, emergenti o in via di sviluppo. Tra questi ve ne sono un limitatissimo numero che ne hanno impedito l'accesso per volontà politica dei regimi al potere come nel caso della Birmania<sup>16</sup>.

La veloce crescita della diffusione di Internet nei paesi in via di sviluppo è sicuramente legata alla possibilità di utilizzare la posta elettronica come mezzo rapido, efficace, e soprattutto economico, per comunicare sia all'interno dei singoli paesi che con il resto del mondo. In effetti la posta elettronica è lo strumento di Internet ovunque più utilizzato: esistono molte più persone che hanno un accesso di base alla Net come la e-mail che coloro che invece navigano nel World Wide Web<sup>17</sup>. In modo particolare, nei paesi in via di sviluppo la connessione completa con Internet può, a volte, non essere disponibile o potrebbe essere particolarmente esosa (risulta generalmente più costosa che nei paesi ricchi e non in termini di proporzionale potere di acquisto, ma in valore assoluto).

Altro fattore di limite a un pieno accesso al World Wide Web è rappresentato dalla necessità di possedere e utilizzare macchine di adeguate caratteristiche, dotate di microprocessori veloci ad esempio, per effettuare un *download* di pagine dei siti Web che diventano sempre più complesse e pesanti da gestire. Non a caso nel terzo mondo sopravvivono applicativi di posta elettronica (per esempio Pegasus Mail versione 2.01) che ne rendono possibile l'accesso con computer con microprocessore 386sx o addirittura precedenti. Queste macchine, di valore praticamente nullo sul mercato dei computer, possono far girare agevolmente mailer e altri applicativi di vecchia generazione, assolvendo però onestamente alla funzione, senza gravare in modo insostenibile sulle tasche dell'utilizzatore.

Un Neticitizen di un paese in via di sviluppo spesso non possiede una macchina personale. Più frequentemente si avvale di PC di uffici, organizzazioni o enti pubblici o privati. Per altro nei PVS il costo dei PC si sta abbattendo anche grazie alle locali capacità di

16 Si veda in proposito la scheda a fine capitolo.

17 Secondo *Matrix News* del gennaio 1997, esistevano in quel momento globalmente 36 milioni di utenti della "core Internet" (cioè persone in grado di inviare posta elettronica, navigare nel Web e predisporre proprie pagine Web), contro i 71 milioni di utenti di posta elettronica in tutto il mondo. *Matrix* prevedeva per il 2001 827 milioni di utenti di posta elettronica e 436 milioni di utenti "core Internet".

produzione di macchine assemblate, anche se la spesa per l'acquisto di un PC è generalmente, come abbiamo già visto, difficilmente sostenibile da parte di un individuo. Il costo dei componenti è generalmente inferiore (ma non la qualità) rispetto a quello riscontrabile nei paesi ricchi. La differenza è tutta nel costo della manodopera che non ha confronti. Su questo varrebbe la pena di osservare dei dati reali che possono aiutare a comprendere meglio quale possa essere la situazione in un PVS. I dati che seguono, si riferiscono alla primavera del 1999 e prendono come riferimento un prodotto disponibile e realizzato da un laboratorio in Nepal:

Costo di un PC Assemblato multimediale con microprocessore Intel™ Pentium II 300 Mhz	Incidenza del costo della manodopera (costo complessivo lordo)
US\$ 900 circa	10% circa

Altro fattore limitante da evidenziare è rappresentato dalle barriere costituite dalle incerte reti telefoniche. Questo è un limite importante in valore assoluto in quanto, in tali paesi, i sistemi di telefonia servono principalmente le aree urbane, mentre le aree rurali sono, spesso, totalmente scoperte o estremamente sottoservite<sup>18</sup>. Anche le zone servite presentano reti di basso profilo tecnologico (a volte si stenta a credere che ciò che sembra una informe massa di cavi sia in realtà parte del sistema telefonico...), spesso soggette a guasti e malfunzionamenti e, comunque, inadeguate per sopportare gli standard correnti per una connessione alla Net veloce e pulita. In altri termini e sommando gli effetti, risulterebbe alquanto difficile scaricare un paio di MB di dati da un sito Web con un 386, un modem da 14 K e con un “ultimo miglio” di connessione telefonica precaria e instabile. Un limite che si configura e si impone come territoriale (impossibilità a connettersi in aree rurali) e temporale (ultimo miglio disconnesso in un momento qual-

<sup>18</sup> Ancora nel 1995, secondo un rapporto dell'International Telecommunications Union, circa l'80 per cento della popolazione del Kenya, per esempio, viveva in località in cui il servizio telefonico non arrivava.

siasi) che qualitativo (basse velocità di connessione non confrontabili con le veloci linee ISDN disponibili nei paesi ricchi).

Ma ciò, malgrado le condizioni al contorno non ottimali, non toglie che il ritmo di crescita degli utilizzatori della Net nei paesi in via di sviluppo o emergenti stia aumentando con ritmi inaspettati. Valgono come esempio i dati dell'area a cui fanno capo paesi come Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay dove le nuove connessioni a Internet sono aumentate del 352 per cento tra gennaio 1996 e gennaio 1997<sup>19</sup>.

I fattori limitanti appena descritti, che non rappresentano un panorama esaustivo, metterebbero a dura prova un Neticitizen di un paese ricco<sup>20</sup>, ma non scoraggiano il borghese digitale di un PVS che, anzi, appare molto determinato a percorrere la sua strada di affermazione nella Net.

Altro elemento frenante da valutare con il dovuto peso è rappresentato dai costi di accesso. Le tariffe di una connessione piena a Internet sono modeste (rapportate al reddito medio) nei paesi ricchi e tendono a diminuire, se non a scomparire del tutto: mediamente un singolo utente può garantirsi un accesso totale di 24 ore giornaliere per 365 giorni all'anno spendendo non più di 200 dollari americani. Nei paesi poveri difficilmente esistono formule tariffarie "tutto compreso". Più frequentemente il costo dell'accesso è rapportato all'utilizzo effettivo del servizio: in genere chi utilizza solo la posta elettronica paga una tariffa per kilobyte di posta spedita e ricevuta. L'accesso pieno a Internet è regolato in genere da tariffe a tempo.

Per capire come "funziona Internet" in un paese povero riteniamo utile riportare alcuni dati relativi alla Net di due nazioni tra le più povere al mondo (con un PIL procapite compreso tra i 200 e i 240 dollari USA annui<sup>21</sup>), che appartengono alla stessa area regionale ma che presentano, malgrado la vicinanza, caratteristiche molto differenti. I paesi in questione sono Bangladesh e Nepal (dati riferiti alla primavera del 1999).

19 *Mercosur Surfs the Internet in Increasing Numbers*, Inter Press Service, 11 agosto 1997.

20 Uno degli autori di questo volume che spesso lavora in programmi di Cooperazione allo Sviluppo in paesi poveri, ha una esperienza diretta di tali limiti. Il fatto di avere a disposizione mezzi tecnologici di avanguardia non lo ha reso esente dal condividere i fattori limitanti descritti nel testo. L'ultimo miglio e' uguale per tutti.

21 Fonte: UNDP Human Development Index 1998

## Bangladesh

In Bangladesh Internet si è resa disponibile tramite compagnie private locali agli inizi degli anni Novanta. Attualmente (gennaio '99) esistono circa 12 Internet Service Provider (ISP) concentrati soprattutto nella capitale Dhaka (10 milioni di abitanti circa), mentre alcuni operano in aree decentrate ma ad alta urbanizzazione (Chittagong, per esempio, con 4,5 milioni di abitanti, situata nel sud del Paese, ha un ISP attivo). Gli ISP operanti non hanno ancora istituito POP decentrati.

I 12 ISP offrono il loro servizio a circa 40.000 abbonati, considerando in questo numero sia i soli fruitori di posta elettronica che coloro i quali accedono pienamente alla Net. Questo rappresenta solo lo 0,032 per cento della popolazione. Gli abbonati sono principalmente costituiti, in ordine di importanza, da professionisti o commercianti, aziende, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative.

Le tariffe di accesso al servizio sono regolate secondo il consumo effettivo del servizio. A titolo orientativo, 10 ore mensili di collegamento costano circa 11 dollari USA: il che rappresenta, su base annua, la metà del PIL procapite.



## Nepal

In Nepal esistono ad oggi 3 ISP concentrati nella capitale Kathmandu, che conta circa 600.000 abitanti. L'accesso a Internet si è reso disponibile agli inizi degli anni Novanta e oggi conta circa 45.000 abbonati (tra semplici utilizzatori e-mail e "Net surfer"), quindi lo 0,11 per cento della popolazione. Il principale e più vecchio ISP ha installato 5 POP nel Paese, raggiungendo aree tradizionalmente remote. In un caso particolare, un POP è stato installato in un'area in cui i trasporti via terra sono particolarmente disagiati e addirittura critici in alcuni mesi dell'anno. Tra gli utilizzatori fissi si trovano, in ordine di importanza, organizzazioni non governative e piccoli imprenditori, strutture turistiche e alberghiere e organizzazioni internazionali. Dato interessante, e probabilmente anche causa principale della discreta diffusione di Internet nel Paese, è la presenza massiccia di punti di accesso pubblico a Internet, utilizzati per la maggior parte da turisti che transitano o in visita a Kathmandu, i quali concorrono notevolmente al traffico di posta elettronica da e per il Nepal.

Il primo POP messo a disposizione dal più vecchio ISP fu istituito a Pokhara, località turistica tra le più frequentate del Nepal e punto di partenza per spedizioni di trekking nella zona dell'Annapurna. I successivi POP sono stati creati verosimilmente per soddisfare il bisogno di comunicare via posta elettronica da parte di organizzazioni governative locali e organismi non profit che operano nelle zone periferiche del Paese nello svolgimento di progetti di cooperazione allo sviluppo. I costi medi per un accesso di 10 ore mensili a Internet si aggirano sui 20 dollari USA, pari, su base annua, al PIL procapite.



Per entrambi i paesi, così come del resto nella maggior delle aree più povere del pianeta, la possibilità di comunicare via posta elettronica rappresenta il nodo di interesse maggiore rispetto alla globalità di Internet. La posta elettronica consente di ridurre in modo drastico i costi telefonici, di superare i limiti nella trasmissione via fax di documenti che risente della precarietà di linee che spesso si interrompono durante lunghe trasmissioni. Non bisogna fraintendere il risparmio sui costi come un qualcosa di sensibile ma non determinante. In molti paesi poveri le tariffe per comunicazioni internazionali sono spesso proibitive più di quanto si possa immaginare. Valga l'esempio del Nepal, dove un minuto di telefono verso l'Europa si aggira sui 2,5 dollari USA. E con un minuto si conversa molto poco e ancor meno si spediscono documenti. Inoltre via e-mail un documento di 100 KB costa circa 6 dollari USA se effettuato da un Internet Point (tariffa più alta) e 2 dollari USA se si utilizza un account privato.

Inoltre l'investimento di denaro per un personal computer è molto più allettante e redditizio di quanto potrebbe essere quello per un fax potendo, quest'ultimo, svolgere funzioni molto più limitate e circoscritte pur costando una cifra non di molto inferiore.

Sicuramente la maggior parte degli utilizzatori della *Third World Net* vivono in aree urbane, non solo perché il servizio è disponibile ma, principalmente, a causa delle modifiche delle strutture produttive e sociali dei paesi poveri che, specialmente nell'ultimo decennio, hanno dato origine a nuove opportunità di lavoro e di conseguenza a nuovi profili di professionisti.

Non si può affermare lo stesso concetto per le aree rurali<sup>22</sup> o comunque remote e svantaggiate dove, per contro, si sono verificati addirittura dei peggioramenti delle condizioni di vita degli abitanti, malgrado gli interventi di aiuto assommino a svariati miliardi di dollari all'anno.

Nelle aree rurali, considerando i limiti fisici obiettivi delle strutture basilari, l'uso di Internet risulta piuttosto basso ea causa di pesanti gap culturali delle popolazioni nei confronti dello strumento personal computer. Ciò per motivi di priorità: è evidente

22 Secondo l'UNDP Human Development Report del 1997, il 63 per cento della popolazione dei paesi in via di sviluppo vive in aree rurali e questo gruppo rappresenta il 49 per cento della popolazione mondiale.

che per un contadino la disponibilità di una buona linea telefonica risulta più vicina alle proprie esigenze di comunicazione che non una connessione a una rete globale computerizzata. Ma questa, d'altronde, è spesso la scelta di investimento dei governi locali in tema di comunicazioni<sup>23</sup>.

L'uso del telefono non richiede all'utente lo stesso grado di istruzione necessaria per maneggiare un personal computer. Le reti telefoniche spesso funzionano grazie a impianti ad energia solare, mentre un computer o un host hanno un bisogno vitale di alimentazione elettrica di rete.

Non possiamo dimenticare, in questa complessa descrizione del "campo di esistenza" del borghese digitale gli effetti recenti della storia di molti PVS che hanno subito i pesanti condizionamenti della colonizzazione da parte dei paesi occidentali.

La fine degli anni Sessanta ha visto la conclusione, quasi totale, dell'avventura coloniale di molti paesi occidentali. Dopo secoli di colonialismo, l'ingerenza massiva degli stati occidentali nelle colonie del Sud del mondo stava terminando il proprio ciclo fisiologico. I costi di sostentamento delle colonie superavano i benefici economici che si potevano trarre dalla "occupazione" dei territori messi sotto controllo. Inoltre movimenti di liberazione, spontanei a volte, guidati in altri, pacifici o violenti, mettevano a dura prova la capacità di gestione dei territori stessi se non con prezzi altissimi e con la necessità di impegnare truppe militari. Inoltre, movimenti di opinione in tutto il mondo si erano attivati nel creare gruppi di pressione affinché la vergogna dell'avventura coloniale cessasse, ponendo i "sudditi d'oltremare" nelle condizioni di decidere del proprio futuro.

Iniziava, così, la fase moderna dell'ingerenza dei paesi ricchi nei confronti di quelli poveri: il colonialismo politico-economico nasceva già adulto, strumento di grande efficacia sia nelle mani delle grandi potenze che in quelle più ardite (e scaltre) dei potentati economici.

Ma cosa lasciavano i colonizzatori in questi paesi? Spesso null'altro che modelli di stato forzosamente somiglianti a quello

23 "Internet non è per noi una priorità nel settore delle comunicazioni", sostiene Abdul Mejid Hussein, ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni dell'Etiopia. "Diamo la priorità a fornire linee telefoniche alla nostra popolazione."

dei paesi colonizzatori, una specie di farse istituzionali destinate a crollare di colpo non appena l'ultimo "Governatore" avesse abbandonato il territorio colonizzato. Venivano lasciati il vuoto organizzativo, il disordine economico e, spesso, il dissesto sociale conseguenza della fase violenta della "cacciata" dei colonizzatori e della successiva, altrettanto violenta lotta per la conquista del potere da parte dei "nuovi potenti" locali.

Stiamo parlando di un fenomeno, la fine delle colonie, che si è verificato velocemente, in pochi decenni di questo secolo di fine millennio. Talmente veloce da non consentire, spesso, uno sviluppo "ragionato ed elaborato" delle trasformazioni delle ex colonie in Stati sovrani.

Anche le classi sociali di questi paesi si sono evolute in una confusione arruffata, singolare mescolanza di originali tradizioni radicate da secoli e di "adeguamenti" coercitivi subiti durante il relativamente breve periodo coloniale. È molto probabile che un esponente attuale di un governo di una ex-colonia sia l'erede da poche generazioni di una famiglia di nomadi in Africa o di un pescatore del Golfo del Bengala, malgrado gli studi a Boston o a Cambridge.

Nella sintesi che ci siamo imposti, possiamo tentare, ora, di produrre un profilo del borghese digitale di un paese del Terzo Mondo, dopo aver visto il contesto dal quale trae origine e nel quale è nato e vive. Un contesto denso di difficoltà e di variabili aleatorie che possono rendere, consapevolmente, la vita di ogni giorno difficile e costellata di contrattempi. Questa rappresenta forse una delle maggiori differenze tra un borghese digitale povero e uno ricco sia in termini di incidenza delle difficoltà sia nella consapevolezza della loro esistenza e negli strumenti per superarle o aggirarle. Un Neticitizen di un paese ricco difficilmente si può trovare nelle condizioni di non avere energia elettrica. Se un tale evento accade può essere dovuto a condizioni meteorologiche particolarmente avverse o per interventi ad esempio di manutenzione delle linee. Ma ne è informato in genere per tempo. Un Neticitizen del Terzo Mondo sa semplicemente che l'energia elettrica è disponibile in quel momento ed è consapevole che potrebbe venire a mancare in modo del tutto imprevedibile. Non per questo perde la determinazione ad utilizzare la macchina. Una situazione analoga farebbe perdere rapidamente entusiasmo a un Neticitizen ricco,

abituato ad avere condizioni al contorno stabili e durature. Il nostro amico d'oltremare è abituato ad attendere o a trovare soluzioni alternative, espedienti di ripiego che, comunque, gli consentano di superare le difficoltà. Questo esempio è facilmente assimilabile ad altre situazioni quali il già citato ultimo miglio o la disponibilità di una macchina.

Ma l'approccio del Neticitizen del Terzo Mondo è tale che non considera difficile navigare, dopotutto e malgrado tutto. Non è altrettanto facile per il suo corrispondente in un paese ricco immaginarlo chiudere il suo computer al termine della giornata di lavoro e tornare alla sua abitazione dovendo guardare le strade allagate dai monsoni, o ignorando in apparenza un moribondo sul ciglio di una strada, ultimo spettacolo quotidiano dello slum urbano (della porta) accanto.

La Net avvicina e allontana in questo scenario. Avvicina culture, riduce tempi e costi di comunicazione, ma interferisce con la percezione delle realtà dalle quali queste si generano.

È facile inviare una e-mail, dopotutto. È alquanto complesso invece comprendere come paesi, che fino a pochi anni fa vivevano come in una macchina del tempo ferma al nostro medioevo, siano oggi popolati anche da un cittadino digitale che parla la stessa lingua di altri milioni di uguali esseri virtuali e reali al tempo stesso, con culture, religioni, stili di vita, possibilità economiche differenti.

Forse è proprio questo che la Net mette a disposizione dei suoi utilizzatori più evoluti, ovunque si trovino, chiunque essi siano: un collante socializzante, un magico effetto taumaturgico di abbattimento delle differenze che da sempre, in modo maligno e perverso, hanno diviso il mondo, causato guerre e ostilità, razzismo e intolleranze.

Il borghese digitale di un paese in via di sviluppo, di un paese povero, ha un buon livello culturale, spesso ha studiato nell'università del proprio paese o in altre di paesi limitrofi, meno frequentemente per ovvi motivi di costi, nelle università occidentali. Professionalità fra le più disparate, ma con una tendenza più diffusa verso le discipline sociali.

La sua estrazione è delle più varie, in quanto può discendere da famiglie "benestanti" (nel senso e nel limite che si può dare a que-

sto termine in un paese povero) quanto avere umili origini. Una età compresa tra i trenta e i quaranta anni, spesso con una famiglia poco numerosa (dato di stridente contrasto con la restante popolazione) e con l'abitudine a considerare il proprio lavoro non a tempo indeterminato, ma facente parte di un ciclo o dell'interesse di un "progetto" o di una "iniziativa", anche se di lungo respiro.

Non appartiene in genere a caste di potenti: anche nei PVS la Net o la posta elettronica non sono patrimonio dei potentati tradizionali (come quelli politici ad esempio) che si limitano a considerarle un fenomeno avulso dal loro ambiente e, al limite, da far usare a qualche collaboratore ma, comunque, come uno strumento come il telefono o un veicolo e non come elemento culturale di cambiamento.

Il borghese digitale di un paese povero conosce bene l'ambiente nel quale vive, soffre dell'aria di declino perenne del proprio paese e della consapevolezza che tale declino non è passato attraverso una precedente fase di benessere e che quest'ultima non solo non è dietro l'angolo per lui, ma difficilmente lo sarà per gli "altri", quelli meno fortunati che come unico obiettivo quotidiano hanno la ricerca dei mezzi per la sopravvivenza.

Il Neticitizen di un paese povero forse vive la contraddizione più grande che un cittadino della Rete può sperimentare. Pari grado e dignità tra se stesso e un qualsiasi individuo che ha appena parcheggiato il proprio veicolo da 30.000 dollari e solo un cavo a dividerli. E in questo momento di unione si celebra la grande contraddizione tra il borghese digitale di un paese povero e coloro dei tanti paesi poveri che non hanno avuto fortuna, che di quel cavo non potranno mai, forse, comprendere la ragione, il senso e il significato.

Eppure questo neoborghese, sulla cui esistenza nessuno avrebbe scommesso ai tempi della fine delle colonie, che non ha vissuto l'elaborazione culturale delle trasformazioni scientifiche, tecnologiche e di costume, che mette mano alla tastiera di un PC senza magari aver mai visto una calcolatrice meccanica, vive con caparbia e accanimento.

Queste differenze costitutive indicano che il borghese digitale del Terzo Mondo è in grado di costituire uno zoccolo duro ben più tenace di quello esistente nei paesi ad alto sviluppo. L'assenza

di retaggi culturali lo rende quasi immune da quelle resistenze al cambiamento che invece incidono pesantemente nell'approccio della gente comune all'Information Technology nei paesi ricchi, dove tra l'altro ha avuto origine e di cui detengono il primato. In fin dei conti non c'è nulla o quasi da lasciarsi alle spalle in un PVS in termini di tecnologia dell'informazione, c'è ben poco che si possa ancora utilizzare vantaggiosamente per essere presenti alla finestra del "Villaggio Globale" e non solo da spettatori. La televisione è disponibile da troppo poco tempo per essere considerata un mezzo non più al passo con i tempi. Il telefono rimane uno strumento ambito e non di ordinaria presenza come nei paesi ricchi. Possiamo affermare che il Netsurfer di un paese povero presenta approcci di maggiore apertura rispetto ad un annoiato *newbie* di un paese ricco, che accede alla rete per svago o per costume. E per questo la sua presenza diventa di primaria importanza nel panorama del Terzo Stato Digitale. L'assenza quasi totale della casualità dell'accesso alla Net è un aspetto discriminante: la curiosità fine a se stessa è di gran lunga secondaria rispetto alla spinta del desiderio di essere nella Net come attore attivo e non come spettatore.

Il borghese digitale di un paese povero riesce ad avere, malgrado tutto, un atteggiamento molto meno passivo, da telespettatore, di un suo omologo in un paese ad alto sviluppo. In altri termini viene avvertita in modo più forte la possibilità di essere non solo un fruitore di notizie, ma di incidere anche sulla loro creazione.

Il borghese digitale del Terzo Mondo si affaccia al nuovo millennio e alla Net con la consapevolezza delle difficoltà quotidiane e della limitatezza dei propri mezzi, ma senza esserne appesantito o frustrato. Il suo ruolo di alter ego di quel borghese digitale che siamo abituati a conoscere nei paesi ricchi è importante e rappresenta quell'elemento di compenso e di coscienza nella corsa interminabile di questo pianeta verso la sperequazione e le disegualianze. Sicuramente è l'anello che unisce il Terzo Stato Digitale con il mondo degli esclusi da tutto, anche dalla speranza di vivere una vita migliore.

Inviare, ricevere una e-mail, incontrarsi sulla Net, dopotutto non è un'azione così ordinaria. In una manciata di secondi, *ultimo miglio* permettendo, questa miriade di bit si toccano, si rincorrono, si cercano grazie e malgrado i fusi orari, malgrado e grazie alle

differenze e alle discriminazioni passate e odierne, nella volontà conscia o inconsapevole che le sperequazioni non hanno senso nel nuovo mondo, l'unico possibile.

Una manciata di secondi e la connessione è attiva tra persone che, fino a pochi anni fa, erano a conoscenza l'una dell'altra solo grazie alle diseguaglianze che esistono e si dipanano ancora, ma su piani diversi e verso scenari diversi.

La piattaforma comune della Net non può produrre il miracolo dell'eguaglianza per tutti e per tutto. Ma crea differenze strumentali e sostenibili, condivisibili e orientabili a rapporti costruttivi e non violenti. In fin dei conti è quello che tutti vorremmo in un mondo più giusto.

## **Birmania. Impegno costruttivo nel ciberspazio?**

La Birmania, uno dei pochi paesi al mondo che ancora non hanno un accesso diretto a Internet, è un luogo in cui la propaganda e le voci abbondano, mentre i fatti restano elusivi. La giunta militare al governo, che ha dato al paese il nuovo nome di “Myanmar”, è impegnata a ridurre al silenzio gli attivisti democratici e a ridurre al suo volere i gruppi etnici di minoranza orientati all'autonomia. Dato che i non birmani costituiscono quasi la metà della popolazione birmana, le organizzazioni politiche delle minoranze etniche hanno chiesto una struttura di stato federale o decisamente l'indipendenza. Tuttavia non hanno alcuna possibilità di esprimere pubblicamente le loro idee in Birmania, dato che tutti i tipi di mezzi di comunicazione sono controllati dai militari. Birmani e appartenenti alle minoranze etniche in esilio all'estero, però, sono riusciti a utilizzare Internet per denunciare gli abusi della giunta militare, per promuovere le loro preoccupazioni e le loro richieste, e per collegarsi ad altre organizzazioni attive.

### **La storia della Birmania**

Alcune aree della Birmania di oggi non sono mai state rette da un governo birmano e sono diventate parte della nazione solo quando gli inglesi tracciarono dei confini rigidi attorno al paese un secolo fa. Da allora si sono usati i termini “birmano” per indicare il gruppo etnico, e “burmese” per tutti i cittadini della Birmania. Durante il periodo democratico, dal 1948 al 1962, si sono formati gli eserciti etnici, che hanno combattuto per ottenere maggiore autonomia. I capi militari del paese hanno poi usato la scusa dell'instabilità per giustificare un colpo militare e l'imposizione della legge marziale.

Dopo aver rovesciato il governo eletto nel 1962, il generale Ne Win ha istituito un sistema repressivo di controllo e ha cercato di eliminare le organizzazioni politiche etniche e i loro eserciti, invece di prendere atto delle loro richieste. Eliminando gradualmente la maggior parte dei membri delle minoranze etniche dalle posizioni di potere nel governo centrale, ha cercato anche di “birmanizzare” la popolazione. Il regime militare ha inculcato nel popolo l'idea che il

federalismo fosse equivalente all'anarchia. Inoltre, in conseguenza di leggi rigide di censura, i gruppi etnici non hanno potuto pubblicare le loro opere politiche o storiche in lingua birmana o nelle loro lingue. L'incomprensione fra la maggioranza birmana e le altre minoranze etniche è cresciuta, perché i birmani sapevano ben poco del perché i gruppi di minoranza stessero lottando. I membri dei gruppi di minoranza etnica viventi nella Birmania centrale sono stati assorbiti nella cultura burmese, ma nelle zone di confine le organizzazioni etniche nazionaliste hanno continuato a lottare per difendere il loro territorio e conservare le loro culture.

Nel 1998 cittadini di tutte le classi, di tutte le professioni e di tutti i gruppi etnici hanno partecipato a proteste di massa contro il governo. I militari hanno risposto sparando a centinaia di manifestanti, e ha preso il potere un nuovo gruppo militare, che si è dato il nome di SLORC (State Law and Order Restoration Council, Consiglio per il ripristino della legge e l'ordine nello stato). Lo SLORC ha pianificato le elezioni nel maggio 1990; si sono formate così nuove organizzazioni politiche, fra cui i partiti delle minoranze etniche. Ancor prima che si tenessero le elezioni, però, lo SLORC ha cominciato ad arrestare gli avversari politici più attivi e più capaci, fra cui Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe dell'indipendenza birmana, Aung San. Quando il partito dello SLORC è stato sconfitto nettamente dal partito di Aung San Suu Kyi (la NLD, National League for Democracy o Lega nazionale per la democrazia), lo SLORC si è rifiutato di trasferire il comando.

La giunta militare ha tenuto Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari fino al 1995 e, con la forza della persuasione, lo SLORC è riuscito a raggiungere il cessate il fuoco con 15 organizzazioni armate. Lo SLORC comunque continua a rifiutarsi di cedere il potere, sostenendo che solo i militari possono garantire l'unità e la solidarietà nazionali.

### **Lo SLORC dice no alla Rete**

Lo SLORC conserva il suo potere non solo grazie alla forza militare, ma anche con il controllo dell'informazione. Anche se la giunta riconosce l'importanza della tecnologia delle comunicazioni per aumen-

tare gli investimenti e il commercio con l'estero, la paura di nuove insurrezioni popolari l'ha spinto a imporre limitazioni gravi a quasi tutte le forme di comunicazione. Quotidiani, TV e radio locali sono tutti controllati dal governo. I telefoni sono sotto controllo, la posta viene aperta e tutte le macchine fax debbono essere registrate presso il governo.

L'accesso alla posta elettronica e a Internet potrebbe far arrivare nel paese informazioni senza il filtro della censura e la possibilità di interagire in rete con attivisti favorevoli alla democrazia che vivono fuori del paese. Per impedirlo, nel settembre 1996 la giunta ha stabilito che chiunque sia trovato in possesso di un fax o di un modem non registrati può essere condannato a una pena detentiva fino a 15 anni. Fino al momento in cui scriviamo, lo SLORC non ha consentito il servizio diretto di Internet in Birmania.

Esistono alcuni fornitori di servizi di posta elettronica che comunicano con sistemi esterni al paese per caricare e scaricare la posta una volta al giorno, ma solo le organizzazioni straniere non di governo, le aziende internazionali e alcuni membri del regime militare hanno accesso a questi server. Il resto della popolazione della Birmania può solo leggere articoli sulla posta elettronica e su Internet nelle riviste locali di informatica.

### **Uso di Internet da parte dei gruppi in esilio**

Anche se la popolazione all'interno della Birmania non può usare Internet, i burmesesi in esilio hanno colto rapidamente i vantaggi della posta elettronica e di Internet, sia per distribuire informazioni in modo tempestivo, sia per organizzare le attività della resistenza. Lo SLORC si è reso conto che, anche se poteva ampiamente controllare le informazioni in arrivo in Birmania, non poteva controllare quello che veniva detto al di fuori dei confini nazionali.

Gli esiliati emigrati in paesi occidentali e in Giappone alla fine degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta si sono trovati immersi in una cultura del computer. Quanti sono tornati a scuola hanno imparato rapidamente come usare la posta elettronica, grazie ai corsi liberi offerti dalle università o grazie all'insegnamento informale dei loro pari. In Thailandia l'accesso alla posta elettronica è stato disponibile,

anche se a costi elevati, sin dai primi anni Novanta. Ma, dato che pochi thailandesi usavano la posta elettronica, in particolare nelle zone di confine, i membri della comunità in esilio non erano esposti a Internet. Anche se ne avevano sentito parlare, avevano solo un'idea vaga di quello che era.

Quando il personale del Burma Project, una organizzazione no-profit dedicata ad aumentare la consapevolezza internazionale delle condizioni in Birmania, ha tentato di introdurre l'idea della posta elettronica e di Internet nelle organizzazioni etniche con uffici in Thailandia, inizialmente l'interesse fu tiepido. Dopo aver visto come funzionava la posta elettronica, spinti anche dai loro colleghi in Giappone e in Occidente ad andare "online", alcuni giovani burmesesi, Karen e Mon, esperti di computer hanno chiesto aiuto per avere account di posta. Quando altri giovani in esilio hanno visto che i loro pari usavano Internet, hanno cominciato a chiedere che cosa stessero facendo. In poco tempo, tutti volevano un account.

Il Burma Project e altre organizzazioni non governative straniere hanno fornito alle organizzazioni politiche burmesesi i fondi per acquistare computer, modem e account di posta elettronica. Inizialmente la formazione sull'uso della posta elettronica è stata effettuata informalmente da membri delle organizzazioni occidentali e da stranieri, volontari o ricercatori, attivi nelle zone di confine. Negli ultimi due anni però l'insegnamento relativo alla posta elettronica e a Internet è passato a membri dei gruppi in esilio, che insegnano non solo ad altri membri delle loro stesse organizzazioni, ma anche a persone di altre organizzazioni.

In particolare i membri di Green November 32, una organizzazione locale che si è dedicata ai diritti umani e ai problemi ambientali, hanno percorso il confine tenendo corsi di informatica della durata di un mese, che comprendono un'introduzione alla posta elettronica e al Web. Effettuano anche consulenze private, aiutando la popolazione a migliorare le proprie competenze e a risolvere problemi relativi al computer. Una Karen autodidatta, che si è formata soprattutto studiando libri e riviste di informatica, ha fornito un'assistenza analoga ai Karen e ai burmesesi che vivono nella sua città di confine.

Nel frattempo, professionisti e studenti Mon che hanno studiato in

Tailandia hanno lavorato con Mon di Birmania per mostrare loro come navigare nel Web e accedere alle homepage Mon. Un giovane Mon di Birmania, che ora vive in Tailandia, è arrivato a sviluppare 17 tipi di caratteri Mon. Il perfezionamento del primo gli ha richiesto due mesi, ma ora può sviluppare un nuovo tipo di carattere in due giorni. Queste font sono usate per le pubblicazioni in lingua Mon prodotte al di fuori della Birmania e inviate nello stato di Mon. In futuro, saranno usate anche su Internet.

I gruppi delle minoranze etniche che hanno la loro base nelle zone di confine della Birmania e all'estero usano la posta elettronica e Internet per tre fini principali: innanzitutto per distribuire notizie sugli abusi nelle loro zone, per collegarsi ad altri e per istruire gli esterni sulla loro storia, le loro culture e le richieste politiche. Gli uffici in esilio dei gruppi di resistenza armata come la Karen National Union, il Karenni National Progressive Party e lo Shan United Revolutionary Army inviano regolarmente notizie sui listserver e sul Web relative a violazioni dei diritti umani commesse da soldati dello SLORC nei loro territori. Rapporti scritti vengono inviati dalle aree di confine agli uffici al di fuori di Burma, dove vengono tradotti in inglese e spediti per posta elettronica in tutto il mondo. Questi notiziari sono essenziali, perché è praticamente impossibile ai giornalisti recarsi in aree delicate della Birmania, in particolare nei territori delle minoranze etniche nelle regioni di confine.

Un buon esempio di questo flusso di informazioni riguarda le esecuzioni di massa nei villaggi Shan, compiute da soldati dello SLORC, che si sono verificate nello stato Shan nel giugno e luglio 1997. Lo SLORC sta tentando di distruggere le comunità Shan per tagliare i rifornimenti e le informazioni ai gruppi di resistenza Shan. Pochissimi in Birmania o al di fuori del paese sapevano di queste atrocità finché la Shan Human Rights Foundation non è stata in grado di inviare rapporti sulla base di testimonianze oculari sul listserver "burmanet" e alle pagine Web degli attivisti birmani.

Installato nel 1993, il listserver burmanet è diventato un forum popolare per la distribuzione di notizie da parte dei gruppi birmani e delle minoranze etniche. Con oltre 1000 abbonati, fra cui ambasciate straniere, rappresentanti governativi, organizzazioni non governative,

studiosi, attivisti, giornalisti e le varie organizzazioni politiche, burmanet offre un luogo in cui le organizzazioni etniche, di solito scarsamente dotate di fondi e personale, possono distribuire rapidamente e a basso costo le ultime notizie.

Inoltre, le notizie dalle aree di confine spesso sono raccolte da Internet, tradotte in birmano e quindi trasmesse in Birmania dalle stazioni radio con sede al di fuori del paese, come la Voice of America, la British Broadcasting Corporation, Radio Free Asia e Democratic Voice of Burma. Così Internet funge da collegamento fondamentale, anche se indiretto, nell'incanalamento delle informazioni dalle aree più remote della Birmania verso il resto del paese.

I gruppi delle minoranze etniche e i gruppi burmesesi favorevoli alla democrazia usano Internet anche per entrare in contatto fra loro e per le campagne internazionali. I gruppi di attivisti con sede in altri paesi si basano sui gruppi di resistenza per avere documentazione e fotografie relative alle violazioni dei diritti umani in Birmania, da usare nelle loro campagne per ottenere sanzioni, leggi commerciali selettive e boicottaggi del turismo. Alcuni Mon e Karen in esilio hanno creato le loro homepage con fotografie e informazioni sull'uso da parte dello SLORC di campi di lavori forzati lungo il confine Thai. Queste homepage contengono anche collegamenti a siti Free Burma con informazioni su come partecipare alle campagne internazionali contro lo SLORC e su dove inviare lettere e appelli per la protezione dei rifugiati.

Anche la Free Burma Coalition, di cui fanno parte birmani, minoranze etniche e stranieri di tutto il mondo, si è basata ampiamente su Internet per sviluppare una rete di gruppi di università e di comunità interessati alla Birmania. Dato che l'uso di Internet è relativamente a buon mercato e veloce, ha fornito lo spazio ideale per mobilitare persone che sono geograficamente separate da distanze nell'ordine delle migliaia di chilometri.

I membri dei gruppi di minoranza etnica hanno usato la posta elettronica e i siti Web anche per distribuire informazioni sulle loro storie, le loro culture e le loro richieste politiche. Per esempio, la homepage Mon include fotografie della Giornata nazionale Mon, di danzatori Mon, una breve storia dei Mon, informazioni linguistiche sui

Mon, e comunicati stampa del New Mon State Party, l'ala politica dell'esercito di resistenza Mon.

Un Rohingya in esilio invia regolarmente informazioni di base sui gruppi etnici nello stato di Arakan (o Rakhine) su un listserver della comunità burmese in esilio, "maykha-l". Le tensioni fra due gruppi etnici nello stato di Arakan, i Rohingya musulmani e gli Arakanesi buddhisti, sono state esacerbate dallo SLORC, e migliaia di Rohingya sono fuggiti in Bangladesh. Facendo conoscere meglio i due gruppi alle popolazioni burmese, ci sono migliori probabilità di poter riconciliare le tensioni in futuro.

### **Conclusione**

Alla metà degli anni Novanta, gli attivisti burmese hanno avviato due listserver: free-burma e maykha. Un altro listserver, burmanet-1, presenta articoli di giornali e di riviste, e aggiornamenti forniti dai gruppi in esilio con sede nelle aree di confine intorno alla Birmania. Lo SLORC ha risposto nel 1997 creando un proprio listserver, Myanmar-list. Lo SLORC invia "fogli di informazione" e articoli di giornale della testata controllata dal regime, il *New Light of Myanmar*, sul proprio listserver e su altri listserver che sono chiaramente anti-SLORC. Gli attivisti spesso rispondono criticamente alle notizie inviate dallo SLORC e il personale di quest'ultimo qualche volta risponde ulteriormente.

Negli ultimi quattro anni, gli attivisti burmese hanno costruito molte homepage con notizie dalla Birmania, informazioni su raid e boicottaggi, canti di liberazione e discorsi di Aung San Suu Kyi. Nel 1996 lo SLORC ha creato la propria pagina Web, Myanmar.com, che presenta informazioni turistiche e culturali, nonché articoli contro Aung San Suu Kyi e gli stranieri che hanno sostenuto il movimento.

Internet ha dato, ai membri dei gruppi etnici di minoranza di Birmania, la possibilità di spiegare le loro culture e le loro richieste di diritti delle minoranze, sia ai birmani, sia alla comunità internazionale. Molti, anche se ancora non tutti i gruppi etnici di minoranza della Birmania, si sono resi conto delle potenzialità di Internet e hanno potuto, grazie alla nuova opportunità, dar voce ai loro problemi in modo pubblico e libero.

Anche se lo SLORC continua a rifiutarsi di affrontare in un genuino dialogo politico all'interno del paese i gruppi favorevoli alla democrazia o quelli di resistenza delle minoranze etniche, un dialogo di qualche genere si sta svolgendo su Internet. Lo SLORC si sente costretto a rispondere alle notizie e alle accuse diffuse sui listserver e almeno qualcuno risponde regolarmente leggendo le dichiarazioni e le argomentazioni delle organizzazioni della resistenza, pubblicate sui listserver e sui siti Web. L'apertura e la libertà che caratterizzano Internet sono in contrasto completo con il clima politico della Birmania. Si spera che, se lo SLORC e i gruppi di opposizione continueranno a interagire indirettamente attraverso Internet, si svilupperà anche una maggiore disponibilità a intavolare un dialogo all'interno del paese.

Cristina Fink  
Coordinatore del Burma Project,  
Open Society Institute, Tailandia